

BENEDETTO MUSOLINO NELL'AMBITO
DEI PRECURSORI DEL SIONISMO

Signor presidente, Signore e Signori

Desidero innanzi tutto ringraziare gli organizzatori di questo Convegno Storico per l'onore che mi hanno fatto invitandomi a partecipare a questa giornata di studi, dedicata alla figura e all'opera di Benedetto Musolino.

Mi piace ricordare che alla figura e all'opera di Musolino mi lega non soltanto l'interesse del tutto particolare per le sue idee concernenti l'emancipazione civile degli Ebrei e la ricostituzione di uno Stato Ebraico in Palestina, ma anche un fattore personale, essendo io pronipote di Leone Carpi, patriota emiliano, rappresentante del popolo di Ferrara alla Costituente Romana, Sottosegretario alle Finanze della Repubblica Romana, per la quale Musolino combattè valorosamente con le armi in pugno, raggiungendo il grado di colonnello.

E mi piace pensare, oggi, commemorando i cent'anni della morte di Musolino, che appunto a Roma, nel clima del tutto particolare della Repubblica Romana, Benedetto Musolino e Leone Carpi si siano incontrati e abbiano avuto occasione di discutere assieme, sia il futuro dell'Unità d'Italia, sia le possibilità di trovare una soluzione ad un altro problema nazionale della loro epoca: quello del Popolo Ebraico.

Se effettivamente così fu, se vi fu uno scambio di idee fra i due patrioti italiani, a Roma nel 1848-1849, o nei successivi anni del comune esilio, in Piemonte, in Francia o Inghilterra - io non so (forse se ne potrebbe

far ricerca nel carteggio di Musolino, che credo sia assai più ricco di quello del mio bisnonno). Quello che è certo è, che mentre Leone Carpi - ebreo, figlio di una antica famiglia ebraica del ghetto di Cento, si limitò a chiedere, in tre brevi articoli, l'emancipazione civile degli ebrei - cioè la parità dei loro diritti, davanti alla legge, in quanto uomini e cittadini - Benedetto Musolino, cattolico e di distinta e nota famiglia di patrioti calabresi, seppe vedere il problema ebraico in una visuale assai più ampia e completa: proponendo, per gli Ebrei come singoli la parità dei diritti civili, e per il popolo ebraico in quanto entità nazionale, la stessa soluzione nazionale che chiedeva per gli altri popoli, che ancora non aveva raggiunto la loro Unità e Indipendenza.

Infatti nel 1850-51, subito dopo la caduta dell'effimera Repubblica Romana, Musolino scrisse il suo libro «*Gerusalemme ed il Popolo ebreo*» nel quale auspicò l'emancipazione degli Ebrei, il loro ritorno in Palestina e la costituzione di uno stato nazionale ebraico: stato che egli progettava quale *Principato* nell'ambito dell'Impero ottomano, del tutto autonomo per quanto riguarda gli affari interni, vincolato a una costituzione liberale, ove la religione dominante sarebbe stata quella «di rito mosaico - Talmudico (secondo la definizione musoliniana) ma ove naturalmente sarebbe stato concesso a tutti «illimitata libertà di coscienza e di culto», ove la lingua sarebbe stata l'antica lingua ebraica, e, quello che mi sembra ancor più significativo, «... la nazionalità (cioè, la cittadinanza) è inerente alla qualità d'israelita dopo aver fissato domicilio nel Principato ... Per i non israeliti la nazionalità si acquista o si perde ai termini delle leggi civili e penali».

Abbiamo così tutti i punti fondamentali dell'idea sionistica - la concentrazione territoriale (limitata naturalmente a coloro che avessero scelto questa via), l'indipendenza nazionale (sia pur limitata all'ambito dell'Impero ottomano, come del resto l'aveva proposto anche

T. Herzl), la resurrezione dell'antica lingua ebraica (che invece Herzl aveva creduto inattuabile), e persino il principio del diritto naturale alla cittadinanza di detto stato, per tutti gli Ebrei che vi si fossero stabiliti, principio che è oggi sancito da una delle leggi fondamentali dello Stato di Israele - la legge sul ritorno.

Come è noto il saggio di Musolino, che porta la data del 10 maggio 1851, rimase inedito per 100 anni, e venne pubblicato solo nel 1951 a cura dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane con una introduzione del compianto maestro, il prof. Gino Luzzatto di Venezia. Lo avevano precedentemente segnalato, e in varia maniera commentato: Moise Finzi, Vittore Colorni, Dante Lattes e persino uno dei primi storici del Movimento Sionistico, Adolf Boehm, nel suo ponderoso lavoro, *Die Zionistische Bewegung* (che però indica erroneamente quale data della stesura il 1871 invece di 1851).

Con ciò Musolino precede di più di 30 anni la pubblicazione del primo classico del movimento Sionistico: «*L'Automancipazione*» (Selfstemanzipation) di Jehuda Leib Pinsker, del 1882 (nel quale appunto l'autore contrappone all'emancipazione dei diritti civili del singolo l'auto-emancipazione della nazione ebraica), e di più di 50 anni la famosa opera di T. Herzl - *Lo Stato Ebraico* (Indenstat) - scritta nel 1896.

Non è però il caso di dire (come più volte è stato fatto) che «Musolino è stato il primo a ventilare la costituzione di uno Stato nazionale ebraico» - il che è non solo non consono alla realtà dei fatti, ma è quasi uno sminuire l'importanza della posizione musoliniana, che non è stata un'intuizione isolata - sia pur felice -, ma fa parte di tutta una vasta schiera di intellettuali, per lo più non ebrei, che dall'inizio del secolo XIX e soprattutto verso la metà del secolo, arrivarono a queste stesse conclusioni (seppur non sempre con la stessa chiarezza e ampiezza di vedute), schiera che noi siamo usi chia-

mare appunto: *precursori del sionismo*.

Fecero parte di questa ampia schiera, per citare solo alcuni nomi, gli inglesi *James Bicheno* (1751-1831), che nel 1800 scrisse un'opera «*The Restoration of the Jews, the Crisis of alle the Nations*», ripubblicata nel 1807, sullo sfondo della lotta fra Inghilterra e Francia per l'egemonia nel vicino Oriente, e *Lord Shaftesbury*, che nel 1838 propose in un articolo pubblicato nel «*Quarterly Review*» di iniziare un'ampia opera di colonizzazione ebraica in Palestina, e che poi, nel 1840, durante la conferenza di Londra delle cinque Grandi Potenze (Inghilterra, Francia, Austria, Russia, Prussia) sul futuro assetto del Medio Oriente, inviò un lungo rapporto a *Lord Palmerston*, nel quale proponeva, come venne pubblicato dal *Times*, «di far tornare gli Ebrei nella terra dei loro Padri, come parte di un progetto politico» di sistemazione della zona. Palmerston, che pare vedesse di buon occhio la proposta, la lasciò cadere poiché, a suo parere, non vi era a quell'epoca nessun organismo che fosse disposto ad accollarsi l'attuazione del progetto (cosa che fece poi l'Organizzazione Sionistica Mondiale). E forse è proprio questa prima negativa esperienza che lo indusse, undici anni dopo, a non dar corso alla richiesta che Musolino gli fece pervenire di conferire con lui sullo stesso argomento. Nel 1853, il colonnello inglese *Georg Gawler*, che quattro anni prima aveva accompagnato Montefiore in uno dei suoi viaggi in Palestina, riprese la proposta di un appoggio inglese ad una colonizzazione ebraica in Palestina. E alla vigilia del Congresso di Berlino del 1878, *Lord Beaconsfield* (precedentemente *Beniamin d'Israeli*), propose di risolvere il problema d'Oriente con la creazione di uno Stato ebraico, in vista di una probabilmente inevitabile spartizione dell'Impero Ottomano.

Tra i francesi *Joseph Salvador* (1796-1873) propose nel 1828, nel suo libro «*Histoire des Institutions de Moïse et du peuple hebreux*», la creazione di una Repub-

blica ebraica nella terra dei loro Padri. Proposte simili furono presentate poco più tardi dallo storico *Jean Joseph Poujoulet*, dal poeta *La Martine*, da *Clément Lassalle* e finalmente dal medico *Karl Zimpel*, nel suo saggio: «*La nouvelle question d'Orient: Recostitution de la Nation Juive*».

L'elenco potrebbe essere ancora assai lungo, poiché troviamo precursori del sionismo, nella prima metà dell'800, anche in Svizzera, Germania, negli Stati Uniti d'America e ... anche in Italia, fra intellettuali laici come fra religiosi.

Tutti questi «precursori del Sionismo» – così diversi fra loro per nazionalità, religione, estrazione sociale e visione politica dei problemi generali – hanno in sostanza, alla base dei loro progetti a favore della ricostituzione dello Stato nazionale ebraico, due punti di partenza, uno di carattere politico pratico, e uno di più ampio respiro ideale, a volte religioso, spesso utopico-romantico.

Il primo è legato ai progetti di soluzione dell'annosa questione orientale, questione che, con la prevista fine dell'Impero Ottomano si riproponeva di volta in volta non solo come una spina nel fianco delle potenze europee, ma come una vera e propria minaccia alla stabilità internazionale. Nel quadro del riassetto del Medio Oriente vi era motivo di pensare che la creazione di uno stato ebraico sarebbe stata possibile, e in certi casi utile alla potenza che di questo ritorno si fosse fatta paladina.

Il secondo punto è, come già si è accennato, la visione del problema ebraico in tutta la sua ampiezza: non limitato alla questione della ineguaglianza dei singoli di fronte alla legge, per i quali si chiedeva la parità dei diritti civili, ma considerata anche quale problema nazionale del popolo ebraico, per il quale si auspicava una soluzione simile a quella auspicata per il popolo italiano e per tutti i popoli che ancora non avevano raggiunto la loro *Unità* e la loro *Indipendenza Nazionale*.